



“



Save the Children

IMPOSSIBILE

2022

COSTRUIRE IL FUTURO DI BAMBINE,
BAMBINI E ADOLESCENTI.
ORA.

”

Rispetto di genere

Per Save the Children, da sempre, il rispetto di genere rappresenta una priorità fondamentale, e, in tutte le nostre attività, poniamo la massima attenzione al rispetto dei diritti delle bambine.

Nel presente documento, per semplificazione e sintesi, in alcuni casi viene utilizzato il maschile universale “bambini” come falso neutro e cioè come riferimento sia a bambine che bambini.

Creatività cover

Filmmaster events

Grafica

Odd Episodes studio collective

Pubblicato da

Save the Children Italia

Maggio 2022



Save the Children

Piazza di San Francesco di Paola 9 - 00184 Roma

tel + 39 06 480 70 01 - fax +39 06 480 70 039

info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it

IMPOSSIBILE

COSTRUIRE IL FUTURO DI BAMBINE, BAMBINI E ADOLESCENTI. ORA

Negli ultimi decenni, i principali indicatori sulle condizioni di vita dei bambini e delle bambine nel mondo hanno segnato dei progressi. Troppo lenti, ma significativi. Questo trend di miglioramento - monitorato attraverso gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile - si è interrotto ed è oggi fortemente a rischio¹. Due anni di pandemia, le conseguenze sempre più evidenti della crisi climatica e il dilagare dei conflitti rendono la crescita delle nuove generazioni un vero percorso ad ostacoli.

I diritti fondamentali che dovrebbero essere sempre garantiti restano ancora, per la vita quotidiana di milioni di bambini e bambine, solo degli slogan vuoti. L'emergenza infanzia assume dimensioni catastrofiche in alcune parti del mondo, ma si manifesta anche in paesi più avanzati, come l'Italia, dove si registra un impressionante declino demografico, crescono le disuguaglianze e aumenta la povertà minorile, assieme al malessere psicologico e sociale degli adolescenti.

Le quattro giornate "impossibili" di Save the Children vogliono mettere al centro proposte e azioni per interpretare questo orizzonte incerto e per promuovere concretamente i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, attraverso l'impegno congiunto delle istituzioni, del mondo della ricerca e della comunicazione, del terzo settore, delle professioni, del mondo privato e, in primis, dei diretti protagonisti, i ragazzi e le ragazze. Non possiamo permettere che, in questo momento storico così difficile, i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza subiscano un così grave arretramento. È necessario un impegno straordinario per invertire la rotta, e occorre farlo subito.

Come contributo - non esaustivo - alla riflessione di queste giornate, di seguito si propongono 5 impegni "impossibili" (ma di fatto realistici e alla nostra portata) per provare a riscrivere il futuro dei bambini, delle bambine e degli adolescenti. I primi due impegni abbracciano l'infanzia di tutto il mondo, con lo sguardo rivolto a ciò che qui in Italia e in Europa possiamo - e dobbiamo - fare per fronteggiare una crisi mondiale. Per ogni impegno si riportano alcuni dati salienti, con un rimando ad approfondimenti tematici, e si appuntano alcune proposte operative da inserire, qui e ora, in una ideale agenda di lavoro.

¹. United Nations, *The Sustainable Development Report* luglio 2021.



1. CONFLITTI E CRISI CLIMATICA

I conflitti e la crisi climatica hanno un impatto devastante sulla vita, il benessere e i diritti delle nuove generazioni. Queste crisi globali - spesso interconnesse - rappresentano un acceleratore di disuguaglianze e un moltiplicatore di minacce.

Tutte le guerre sono contro i bambini. Vi sono le vittime dirette dei conflitti e, accanto a queste, molte altre vittime sono provocate dall'effetto a catena che i conflitti generano nel mondo. A questo si aggiungono le conseguenze della crisi climatica, con eventi meteorologici sempre più estremi e frequenti che, a loro volta, alimentano il circolo vizioso di crisi umanitarie, povertà e nuovi conflitti.

La guerra in Ucraina rende evidente questa correlazione, dispiegando i suoi effetti a livello globale in termini di approvvigionamento energetico e di una vera e propria crisi alimentare, dovuta alla ridotta disponibilità di grano, oli vegetali e fertilizzanti. Per molti bambini e bambine questo vuol dire essere vittime di una crisi alimentare senza precedenti che ne minaccia lo sviluppo e la sopravvivenza.

Proteggere i bambini, le bambine e gli adolescenti dai conflitti e dalle conseguenze del cambiamento climatico, significa dunque agire su livelli diversi e integrati tra loro. Significa innanzitutto lavorare per prevenire l'insorgere dei conflitti e, quando questi si verificano, pretendere il rispetto del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani.

Significa, anche, garantire una giusta transizione ecologica, sia ambientale che sociale, che metta al centro i bambini per assicurare il futuro delle prossime generazioni e la vita del Pianeta che abiteranno.

452 mln **DI BAMBINE
E BAMBINI**
vivono in aree di **CONFLITTO** nel 2020

1 miliardo
i bambini che vivono in Paesi a "rischio estremo"
di subire gli impatti del cambiamento climatico

193 mln **DI PERSONE**
in grave **INSICUREZZA ALIMENTARE** in 53 Paesi

Cosa mettere in agenda. Ora.

1. Assicurare il rispetto del **diritto internazionale umanitario e dei diritti umani nei conflitti**: garantire l'accesso umanitario, la protezione di scuole e ospedali, impedire e/o sanzionare fermamente le gravi violazioni dei diritti dei bambini e delle bambine, schierare esperti di protezione dell'infanzia nelle missioni internazionali ONU, UE, NATO.
2. Incrementare, in Italia, le risorse per l'**Aiuto Pubblico allo Sviluppo** per raggiungere l'obiettivo dello 0.7% del PIL entro il 2030 e reintegrare i fondi utilizzati per il sostegno ai rifugiati e per l'assistenza umanitaria in Ucraina. Assicurare finanziamenti flessibili e di lungo periodo per prevenire, dare risposte tempestive e rafforzare la resilienza delle comunità alle crisi, siano esse climatiche, legate a conflitti armati o di altra natura, in ottica Nesso Umanitario Sviluppo Pace.

3. **Aumentare i finanziamenti per il clima** andando oltre l'impegno, finora non mantenuto, di mobilitare almeno 100 miliardi di dollari all'anno, destinando almeno il 50% degli investimenti per misure di adattamento, resilienza, protezione sociale e riduzione del rischio di catastrofi ambientali e climatiche. La creazione di un **nuovo meccanismo di finanza climatica per far fronte a "perdite e danni"** entro il 2023, così come la partecipazione continuativa, sicura e significativa dei bambini e dei giovani, anche quelli più svantaggiati, prima, durante e dopo le COP, attraverso l'**istituzione permanente dello Youth4Climate** e il monitoraggio dell'effettiva partecipazione giovanile.

2. MIGRAZIONI

Le migrazioni nel mondo coinvolgono milioni di bambini, bambine e adolescenti i quali lasciano il Paese di origine per ragioni molto diverse: in fuga a causa di conflitti, persecuzioni, crisi climatiche, povertà estrema, o spinti dalla volontà di conoscere altri Paesi e di migliorare la propria condizione sociale ed economica, o, nel peggiore dei casi, costretti in reti di sfruttamento e di tratta di esseri umani. In molti casi arrivano in Europa dopo viaggi lunghi e drammatici. E in altri casi perdono la vita durante il viaggio, per la mancanza di canali sicuri di accesso.

L'Europa ha nei loro confronti un obbligo di protezione e di accoglienza, alla luce della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ma in molti casi applica alle frontiere misure restrittive e di respingimento che violano questi principi.

L'attuale risposta al conflitto in Ucraina in questo senso dovrebbe ispirare e riorientare le discussioni sul Patto europeo sulla migrazione e l'asilo verso la solidarietà tra Stati Membri, evitando di creare un sistema di gestione della migrazione a due livelli, con gruppi a cui sono offerti protezione e accesso ai servizi e altri costretti ad affrontare detenzione, stigmatizzazione e rimpatri non sicuri.

Nel 2017 in Italia, una legge nazionale - fortemente voluta da Save the Children - ha definito le norme per un'accoglienza di qualità in particolare per i minori che arrivano da soli, senza adulti di riferimento, quindi più vulnerabili. Tuttavia, ancora oggi questa legge non risulta per molti versi attuata e si stenta a riconoscere nei minori migranti una risorsa per il Paese, piuttosto che un peso o, addirittura, una minaccia.

82 mln **PROFUGHI NEL MONDO**
nel 2020
43% MINORENNI

86% DELLE PERSONE IN FUGA DA GUERRE, VIOLENZE, PERSECUZIONI E VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI
ha cercato rifugio in Paesi in via di sviluppo
73% ha chiesto protezione ai Paesi confinanti con il proprio

In Italia

5 mln **PERSONE RESIDENTI**
con cittadinanza non italiana
+20% MINORENNI

Nel frattempo, in Italia circa l'8.5% della popolazione residente è di cittadinanza non europea. L'Italia segna anche nel 2021 un record negativo di denatalità, ma i nuovi nati da genitori immigrati e le acquisizioni di cittadinanza contribuiscono a mitigare il fenomeno. A livello fiscale, inoltre, i contribuenti nati all'estero sono il 10,2% del totale, con un volume di redditi dichiarati pari a 30,3 miliardi di euro e un saldo tra gettito fiscale e contributivo e spesa pubblica per l'immigrazione positivo (+0,6 miliardi)². La protezione e la partecipazione alla società delle e dei minorenni migranti e di background migratorio non potrà tuttavia essere piena - neanche in presenza di alcune buone leggi - senza una forte spinta al cambiamento di prospettiva, attraverso la promozione della voce dei diretti interessati, valorizzandone la presenza e il contributo che, come tutti, ciascuno per parte sua, danno alla società

Cosa mettere in agenda. Ora.

1. Un nuovo **atto europeo dedicato alla protezione dei minori migranti**, per riconoscerne i diritti sotto la guida del loro "superiore interesse", assicurando protezione, percorsi di migrazione legale e di rapido ricongiungimento familiare. Una normativa dedicata ai minori migranti costituisce infatti una rete di protezione davanti ad eventuali deterioramenti legislativi ed è un argine di tutela davanti alle peggiori prassi. La risposta dell'UE e degli stati membri alla crisi Ucraina ha dimostrato che, quando c'è la volontà politica, è possibile garantire che i diritti di un gran numero di persone in fuga siano protetti. L'adozione di un atto europeo per i minori migranti che ne assicuri accoglienza omogenea e tutela legale piena ovunque si trovino in Europa è possibile e urgente, alla luce degli arrivi e dei movimenti interni al continente.
2. Una diretta assunzione di responsabilità della Unione Europea e degli Stati membri sul Mediterraneo, con un'**azione coordinata di soccorso per scongiurare le continue morti in mare**, e con la definizione di vie di accesso protette e sicure per l'ingresso in Europa.
3. Il **superamento del "sistema Dublino"** per l'accoglienza dei richiedenti asilo, grazie alla condivisione delle responsabilità da parte degli Stati membri, attraverso la definizione di uno schema di relocation attento ai bisogni dei minori e il monitoraggio indipendente delle frontiere interne ed esterne.
4. Il rafforzamento dei **canali di ingresso legale** esistenti, a partire dai ricongiungimenti familiari e dalla promozione di nuovi canali regolari di ingresso, a livello europeo e nazionale, per motivi di studio e lavoro. Inoltre corridoi umanitari da Paesi in cui vi siano persone a rischio, includendovi i minori anche non accompagnati, per ridurre il rischio di traffico di esseri umani e favorire una migrazione sicura e regolare.
5. Il superamento di un approccio emergenziale al fenomeno migratorio a favore di una **riforma del sistema di accoglienza**, in Italia, che stabilizzi la situazione di **minori soli e nuclei familiari**, attraverso soluzioni diffuse sul territorio nazionale e tali da garantire tutela della salute, accesso all'istruzione, sostegno psicosociale, prevenzione di sfruttamento, opportunità di inserimento sociale e lavorativo e programmi di inclusione "*community based*", per favorire la coesione sociale.
6. Una **nuova legge sull'acquisizione della cittadinanza** che finalmente superi l'attuale ordinamento e che riconosca pienamente il diritto alla cittadinanza italiana delle bambine e dei bambini nati in Italia o giunti qui da piccoli. Il riconoscimento e la promozione della partecipazione delle persone con background migratorio

2. Dati di Fondazione Leone Moressa, Rapporto 2021 sull'economia dell'immigrazione.

alla società e alle scelte politiche, a partire dai minori e dai giovani, le cui istanze rappresentano un valore e vanno prese in attenta considerazione, divulgate appropriatamente e integrate in ogni scelta di politica migratoria o relativa alle norme sulla cittadinanza.

3. EDUCAZIONE E LOTTA ALLA POVERTÀ

I dati ufficiali sono ormai in grado di certificare quello che molti insegnanti hanno toccato con mano negli ultimi due anni. La pandemia ha prodotto un vero tracollo degli apprendimenti degli studenti, soprattutto nelle scuole secondarie di primo e secondo grado. Apprendimenti che, già prima della crisi sanitaria, disegnavano la mappa di un Paese disuguale, incapace di garantire equità nelle opportunità di crescita.

Parliamo della dispersione scolastica implicita, cioè del fatto che il 45% di ragazzi e ragazze di 15 anni non è in grado di raggiungere un livello minimo di competenze in italiano, percentuale che sale al 51% per la matematica. Questo significa non riuscire a comprendere il significato di un testo scritto, saper svolgere un ragionamento logico, fare un semplice calcolo aritmetico. Un dramma, non solo per il sistema di istruzione e per lo sviluppo economico, ma per la tenuta democratica di un Paese. I più colpiti sono gli studenti delle famiglie più povere, quelle che vivono al sud e quelle con background migratorio. Anche la dispersione scolastica vera e propria - non raggiungere un titolo di studio oltre il diploma di terza media - si mantiene, pur con lievi miglioramenti, su una media nazionale elevata e, soprattutto, si concentra maggiormente in alcune regioni del Sud.

Confini ancora più ampi segna l'impatto della pandemia su quella che, nel 2014, Save the Children ha definito "povertà educativa"³, la privazione della possibilità di apprendere, di sperimentare le proprie capacità, sviluppare e far fiorire liberamente talenti e aspirazioni.

Molte ricerche hanno certificato l'effetto psicologico della pandemia sugli adolescenti, con il grave contraccolpo nelle aspirazioni e nella fiducia in se stessi. Ad alimentare la povertà educativa vi è poi il peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie con minori, l'aumento di bambini in condizioni di povertà assoluta e le prospettive incerte legate alla crisi energetica e all'inflazione.

In Italia

1.384.000

MINORI IN CONDIZIONI DI POVERTÀ ASSOLUTA

nel 2021

SOLO 14,7%

dei bambini ha accesso a un asilo nido o a un servizio integrativo comunale

26,6%

se si considera anche l'offerta privata

3. La Lampada di Aladino, L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia, Save the Children, maggio 2014.

La scuola e i territori offrono troppo poco proprio dove la vita per i bambini è più difficile. Nei territori a più alto tasso di povertà educativa, come le regioni del sud, le aree interne, le periferie delle grandi città, l'offerta scolastica è più debole, in un circolo vizioso che si autoalimenta. Per la mancanza del tempo pieno, un bambino che cresce al sud arriva al termine delle scuole primarie avendo alle spalle l'equivalente di un anno in meno di scuola rispetto ad un coetaneo del nord.

Il PNRR impegna oltre 20miliardi di euro nel sistema scolastico. A questo si aggiungono i finanziamenti del Pon Istruzione e altre risorse regionali. Un'occasione storica per ripensare, dalle fondamenta, il modo di fare scuola in Italia e promuovere l'educazione di qualità per tutti, a partire dalla prima infanzia.

Al contempo, vi è la necessità di mettere in campo nuove misure urgenti per contrastare la povertà minorile in tutte le sue dimensioni e offrire ai bambini, le bambine e gli adolescenti in povertà assoluta la possibilità di superare le condizioni di deprivazione che oggi ne ostacolano la crescita.

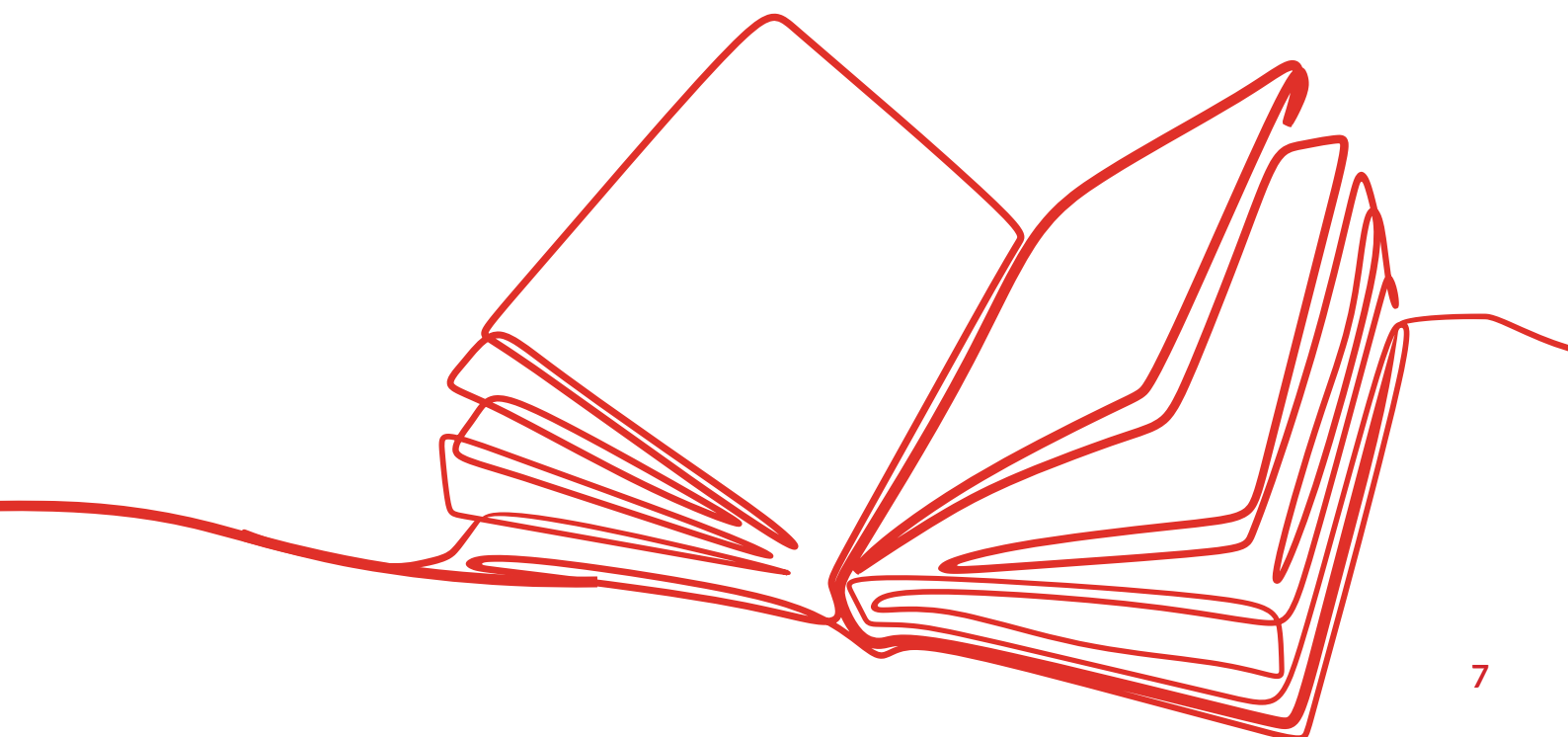
12,7% GIOVANI IN ITALIA
ha lasciato prematuramente gli studi
nel 2021 **16,3%** nelle regioni
del Sud

**BAMBINI DELLE
SCUOLE PRIMARIE**
che hanno il tempo pieno

45% al centro-nord **15%** al sud
che hanno il tempo pieno e accedono
alla mensa scolastica

95% a Milano **6%** a Palermo

SOLO IL 32%
DEGLI EDIFICI SCOLASTICI
è accessibile per studenti con disabilità motoria



Cosa mettere in agenda. Ora.

1. Attuazione di un Piano operativo integrato, con gli enti locali e il terzo settore, per raggiungere entro il 2027 il livello essenziale in ogni Comune di **33 posti ogni 100 bambini in asilo nido** e servizi educativi per la prima infanzia. Per non vanificare l'investimento sulle infrastrutture degli asili e aprire effettivamente i servizi, definire un investimento per la **formazione di almeno 30mila educatori ed educatrici** soprattutto nelle regioni del Sud e la sperimentazione di **modelli di servizio flessibili e innovativi** in grado di far emergere una domanda di servizio inespressa anche nei territori più svantaggiati e a più basso tasso di occupazione femminile.
2. Attivazione progressiva del **tempo pieno in tutte le scuole primarie** per ridurre i divari educativi ed **attivazione del servizio di refezione scolastica in tutte le scuole dell'infanzia e primarie**, da inquadrare non più come servizio a domanda individuale, ma come **livello essenziale delle prestazioni** e da assicurare gratuitamente alle famiglie in condizioni di povertà, residenti e non, anche come misura di contrasto alla povertà alimentare. Per le scuole secondarie di primo grado, apertura pomeridiana degli istituti scolastici, per attività educative di tipo extracurricolare.
3. Approvazione della **legge sulla sicurezza scolastica**, in discussione in Parlamento, per spazi di apprendimento sicuri, di qualità e sostenibili sul piano energetico, trasformando ogni edificio scolastico in una comunità energetica rinnovabile e solidale e assicurando la piena integrazione dei bambini e degli adolescenti con bisogni educativi speciali.
4. Attuazione della **"Garanzia Infanzia" (Child Guarantee)** con un impegno di almeno il **10% del Fondo Sociale Europeo Plus** (raddoppio della soglia minima del 5% prevista al livello europeo) per un totale di almeno **1.270milioni di euro** in misure di sostegno per bambini, bambine e adolescenti in povertà assoluta. Finanziare, in questo ambito, **piani personalizzati** di contrasto alla povertà educativa, il divario digitale e la dispersione, secondo quanto previsto dal V Piano Infanzia e Adolescenza (Misura 17) ed estendere la sperimentazione dei **"ristori educativi"** (art.5 bis decreto 23.2.22).
5. Sostegno strutturato alla costruzione di piani di sviluppo educativo territoriale nell'ambito dei **"Patti educativi di comunità"**, con il contributo del Fondo nazionale di contrasto alla povertà educativa, per integrare l'offerta curricolare ed extracurricolare.

4. TERRITORI DI CRESCITA

L'Italia è attraversata da profonde disuguaglianze territoriali nelle opportunità di crescita dei bambini, delle bambine e degli adolescenti. Vi sono aree del Paese - quartieri di periferia, città satellite, aree interne - dove si concentrano tutte le forme di deprivazione (educativa, economica, ambientale) che rischiano di annientare le aspirazioni dei più giovani. Le disuguaglianze incidono, sin dalla più tenera età, nella fruizione dello spazio pubblico, condizionando la crescita, lo sviluppo e il benessere dei bambini, delle bambine, degli adolescenti e della comunità.

Le politiche urbane sono spesso rimaste cieche rispetto alla stessa esistenza dei bambini e degli adolescenti. Mentre sappiamo che proprio le disuguaglianze territoriali - dove si annidano segregazione, insicurezza e potere delle mafie - sono uno dei fattori scatenanti della povertà educativa.

Vi è dunque bisogno di una pianificazione e progettazione territoriale che metta al centro la promozione del miglior ambiente di crescita per i bambini e le famiglie. Per farlo, occorre leggere lo spazio urbano con la lente dei diritti dei bambini: ambiente, mobilità, salute, sicurezza, gioco, socialità, cultura e sport, fruizione sicura ed equa del digitale.

Nei mesi di isolamento dovuto alla pandemia è venuta prepotentemente a galla, inoltre, la condizione di disagio abitativo che coinvolge tanti bambini, bambine e adolescenti. Precarietà abitativa, sovraffollamento, ambienti insalubri: queste condizioni colpiscono i bambini in condizione di maggiore marginalità.

Per assicurare il rispetto dei diritti dei bambini è importante partire dai luoghi della loro crescita, dalle condizioni dell'abitare, dalla qualità e sicurezza della scuola che frequentano, dalle opportunità offerte dal territorio che vivono giornalmente.

Con questa lente di ingrandimento è necessario investire le risorse per migliorare sensibilmente il contesto di vita dei quartieri e dei centri più deprivati, coinvolgendo i bambini stessi, gli adolescenti e le comunità locali nei processi di trasformazione, alla luce delle migliori esperienze italiane e internazionali.

700_{mila} MINORENNI
in condizioni di grave disagio abitativo

20_{mila} SCUOLE
senza certificati di agibilità

3,5 AUTOMOBILI
IMMATRICOLATE
per ogni nuovo bambino venuto al mondo

2.000.000
I MINORENNI
che vivono in luoghi inquinati

Cosa mettere in agenda. Ora.

1. Attivazione di un Piano nazionale di rigenerazione e di **restituzione alla fruizione collettiva di beni pubblici inutilizzati e di beni confiscati alla criminalità organizzata** da dedicare all'infanzia e all'adolescenza, anche nell'ambito dell'investimento previsto dal PNRR per i progetti di rigenerazione urbana volti a ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale, con il coinvolgimento di bambini, bambine e adolescenti nella definizione delle priorità nella destinazione d'uso dei beni recuperati.
2. Avvio di un **Piano di contrasto all'emergenza abitativa delle famiglie**, anche attraverso lo sviluppo dell'housing sociale e dell'offerta di residenzialità pubblica. Assicurare la concessione della residenza e l'allaccio ai pubblici servizi anche ai minori che vivono in un'abitazione senza titolo, abrogando la norma che lo impedisce e chiedendo, nelle more dell'abrogazione, ai Sindaci di derogare la disposizione - secondo quanto già in loro potere - per consentire a bambini e adolescenti in emergenza abitativa l'accesso a diritti essenziali quali l'iscrizione al SSN e il welfare.
3. Attivazione di **aree ad alta densità educativa**⁴, all'interno delle quali promuovere un decisivo potenziamento di tutte le offerte educative, scolastiche ed extrascolastiche, mediante la definizione di **standard di opportunità educative e diritti** (per la fruizione di opportunità culturali, sportive, di socialità, di rapporto con l'ambiente, di accesso ai servizi) da raggiungere in ogni contesto di crescita, a partire da quelli più deprivati. Attribuzione di **incentivi economici** e sostegno formativo ai dirigenti scolastici e ai docenti impegnati con continuità in queste aree, anche al fine di contrastare la segregazione scolastica. Inoltre garantire la dotazione, in queste stesse aree, in via prioritaria, di **connettività a banda ultra larga** nelle scuole, negli spazi pubblici e nei centri aggregativi.
4. Definizione, presso il Comitato interministeriale per le politiche urbane, di misure specifiche per la promozione dei diritti dei bambini, delle bambine e degli adolescenti negli ambienti urbani da inserire all'interno dell'**Agenda urbana nazionale per lo sviluppo sostenibile**, al fine di indirizzare risorse all'innovazione sociale nei territori oggi più degradati e ostili all'infanzia, dal punto di vista dei diritti all'ambiente, all'educazione, alla cultura, al gioco, allo sport, alla inclusione, alla sicurezza.

4. Sul modello francese delle Zones d'Education Prioritaires.



5. TALENTI

Trovarsi attorno ai vent'anni fuori da ogni percorso di scuola, formazione e lavoro: è questa la condizione dei "NEET", *Not in Employment, Education or Training*, per i quali l'Italia detiene un triste primato al livello europeo. Sono il 23,1% nella fascia di età tra i giovani dai 15 ai 29 anni. Più di due milioni di ragazzi e, ancor di più, di ragazze, si trova in questo limbo. Il dato non è omogeneo nel Paese: in Sicilia, tra le ragazze, si raggiunge la percentuale del 39,4%. Si sopravvive, magari con lavori in nero, senza prospettive di autonomia in anni cruciali, anche per decidere se diventare genitori.

Il quadro si fa ancora più cupo se consideriamo che negli ultimi dieci anni circa 345mila giovani, tra i 18 e i 39 anni hanno deciso di lasciare l'Italia per trovare un lavoro altrove.

Una scelta in molti casi motivata non dalla giusta esigenza di sperimentarsi temporaneamente in altri contesti, ma dalla assenza di alternativa.

L'Italia ha complessivamente pochi laureati. Il percorso di istruzione, in tutto il mondo, migliora le condizioni di vita, non solo sul piano economico. In Italia il figlio di genitori laureati ha il 75% delle probabilità di laurearsi a fronte del 12% di chi ha i genitori con la licenza media.

2.068.000
15-29enni "NEET"
23,1%

244 mila TALENTI
di cui è a caccia il Made in Italy
182 mila Settore Servizi **62 mila** Settore Industria

Al contempo, il mondo produttivo lamenta di non trovare capitale umano da impiegare nelle aziende. Sbrigativamente, questo gap viene talvolta imputato alla scarsa voglia di fare dei ragazzi e delle ragazze. Oltre il danno, anche l'offesa. Mentre siamo di fronte ad uno straordinario *mismatch* tra le aspettative del mondo del lavoro e l'offerta educativa. Una grande perdita di talenti, di capacità e di intelligenze.

Le ragazze vivono questa deprivazione ancor più dei ragazzi, perché la condizione di NEET si declina, in primo luogo, al femminile. I dati di rendimento scolastico che vedono le ragazze generalmente più preparate dei coetanei durante il ciclo degli studi si ribaltano. Prima si registra il progressivo allontanamento dalle materie scientifiche, a causa di consolidati stereotipi di genere, e poi ci si trova di fronte ad una barriera ancora più alta da superare per entrare nel mondo del lavoro.

Sono nodi da affrontare e sciogliere subito, per guardare al futuro del Paese. Lo si può fare solo con una strategia integrata che parta dal mondo della scuola - con una nuova attenzione centrata sulle cosiddette *soft skills*, le abilità personali necessarie allo sviluppo della persona - che metta in gioco e responsabilizzi le agenzie formative, le aziende e il mondo del lavoro. Dobbiamo assumere la responsabilità di reinserire più di due milioni di ragazzi e ragazze "Neet" nel circuito della formazione e del lavoro. Far fiorire i talenti di ciascuna ragazza e ragazzo, la creatività e le capacità di questo straordinario bacino di energie inespresse.

Lo spreco dei talenti dei giovani oggi arreca un grave danno non solo nel contesto lavorativo, ma alla vita democratica nel suo complesso. In un Paese dove i giovani sono sempre di meno, anche la loro voce risulta affievolita e poco ascoltata sulle questioni che riguardano il presente e il futuro. È necessario promuovere nuove forme di partecipazione che consentano l'ingresso dei ragazzi e delle ragazze nella vita pubblica, spazi di protagonismo sulle scelte dalle quali oggi sono tenuti fuori.

Cosa mettere in agenda. Ora.

- 1. Riforma del sistema di orientamento scolastico**, con un'attività didattica che sia parte integrante del percorso educativo, per mettere ogni studente nelle condizioni di operare scelte consapevoli nell'ambito dei percorsi di studio e professionali, alla luce delle effettive propensioni e capacità e non in base alla situazione familiare di origine. In questo quadro, diventa prioritaria **la valutazione e la riforma**, da condividere con gli studenti, dei **Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (PCTO)**.
- 2.** Durante il ciclo di studi, a partire dalle scuole secondarie di primo grado, piano di sviluppo di **competenze per l'occupabilità (employability skills)**, tra cui in particolare le cosiddette competenze trasversali (*soft skills*), ambientali (*green skills*) e digitali, alla luce del quadro di riferimento europeo DigCompEdu. Sostegni e incentivi ai **percorsi Stem per le bambine e le ragazze** e formazione per il superamento degli stereotipi di genere. Potenziamento del **servizio civile** universale come opportunità di cittadinanza attiva, formazione e crescita personale e professionale.
- 3.** Percorsi di formazione e inserimento lavorativo dedicati ai minori e ai neomaggiorenni fuori famiglia, in particolare i **minori stranieri non accompagnati** e i ragazzi e le ragazze che sono in uscita da comunità di accoglienza (*care leavers*).
- 4. All'interno delle aziende**, definizione di attività di *tutoring e coaching* per favorire l'inserimento lavorativo dei giovani, con particolare riferimento a quelli più vulnerabili; **promozione di servizi di welfare territoriali**, attraverso accordi tra imprese, sindacati ed enti locali, per promuovere pacchetti di servizi che agevolino l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro (housing sociale, trasporti); promozione di percorsi formativi all'interno dei luoghi di lavoro sui temi della intersezionalità e del superamento di ogni forma di discriminazione.
- 5.** Per l'accesso consapevole al mondo del lavoro, rafforzamento delle misure di **contrasto allo sfruttamento lavorativo minorile** e promozione di attività di sensibilizzazione e di formazione, in collaborazione con le organizzazioni sindacali, nei percorsi scolastici sui temi dei diritti dei lavoratori e della sicurezza sui luoghi di lavoro.

TRE CONDIZIONI OPERATIVE

Perseguire concretamente questi e altri grandi impegni per riscrivere il futuro dell'infanzia e dell'adolescenza richiede la messa in campo di alcune condizioni operative.

Cento anni fa, la fondatrice di Save the Children, Eglantyne Jebb sosteneva che “non c'è nessuna insita impossibilità nel salvare i bambini del mondo. È impossibile solo se noi ci rifiutiamo di farlo”.

E per chiarire meglio il concetto, nel suo ultimo articolo sul giornale dell'organizzazione che aveva fondato, dichiarava che “servono solo tre cose per salvare i bambini dalla loro miseria: soldi, sapere e buona volontà”.

“I soldi li abbiamo, - continuava - ma li spendiamo per altro. Abbiamo il sapere, ma non lo applichiamo. Possiamo utilizzare la nostra buona volontà per offrire le nostre risorse in soldi e sapere per salvare i bambini del mondo, e quindi il futuro dell'umanità?”

Soldi, sapere e volontà sono ancora oggi condizioni operative indispensabili per concretizzare i diritti dei bambini, delle bambine e degli adolescenti.

1. LE RISORSE

La necessità di tutelare i diritti dei più piccoli, così come la preoccupazione per il declino demografico dell'Italia sono, almeno a parole, in cima ai pensieri di tutti i decisori politici ed economici. Ma un buon indicatore per misurare la coerenza tra le dichiarazioni di principio e i fatti concreti si può trovare nell'analisi delle scelte degli investimenti. E qui i fatti si discostano dalle intenzioni. Per decenni le politiche per l'infanzia e l'adolescenza sono state il fanalino di coda della spesa pubblica italiana, in un sistema di welfare tutto orientato al sostegno pensionistico. Nell'istruzione, nel corso degli anni si sono registrati tagli e a tutt'oggi la percentuale di PIL dedicata è sotto la media europea. Quasi inesistente, poi, l'investimento per i primi mille giorni di vita dei bambini che pure, secondo il premio Nobel per l'economia Heckman, sarebbe in assoluto il più fruttuoso in termini di risultati scolastici, migliore qualità della vita, occupazione, reddito e inclusione sociale.

Oltre che limitata, la spesa sociale per l'infanzia e l'adolescenza è profondamente ingiusta e disuguale, dal momento che non è sostenuta da livelli essenziali delle prestazioni garantiti su tutto il Paese, ma da investimenti perlopiù effettuati dalle autonomie locali, con poche misure di perequazione. Da qui, un baratro di disuguaglianze a danno dei bambini che crescono nelle famiglie e nei territori più poveri, i quali per primi meriterebbero un forte intervento del welfare.

2% **QUOTA SPESA SOCIALE STATALE**
per minori e famiglie in Italia

MEDIA EUROPEA **3,8%**

2.480 euro
Provincia di Trento

150 euro
Calabria

SPESA SOCIALE PRO-CAPITE PER LA PRIMA INFANZIA

Il Piano Nazionale Ripresa e Resilienza e le altre risorse di livello comunitario e nazionale oggi possono produrre un significativo cambio di rotta. È un investimento che non ha precedenti dal dopoguerra e che ha tra i suoi obiettivi il superamento delle disuguaglianze. Ma la possibilità di vanificare questa occasione storica è sotto i nostri occhi. Con il mancato ancoraggio tra spesa per investimenti e spesa corrente si rischia - è già successo in passato per l'avvio degli asili nido al Sud - di costruire nuove strutture per l'infanzia che poi restano chiuse per la indisponibilità di risorse professionali e di fondi per la gestione ordinaria. La scelta di procedere all'assegnazione dei finanziamenti esclusivamente attraverso "bandi di gara" anche quando ci si rivolge a soggetti pubblici, come i comuni e gli istituti scolastici, oggi privilegia chi è più avanti, più attrezzato a progettare e a rispettare le strette tempistiche del PNRR, e lascia indietro i territori svantaggiati. Lo spezzatino di competenze e centri di costo rischia di colpire alcuni tra gli interventi fondamentali del PNRR, come la messa in sicurezza degli edifici scolastici. Soprattutto, il rischio è quello di trascurare il necessario coinvolgimento in tutte le scelte di programmazione delle comunità locali, dei ragazzi e delle ragazze ai quali queste misure si indirizzano, e del terzo settore: soggetti oggi poco, o per nulla, coinvolti in attività di co-programmazione. Sbaglia chi considera il protagonismo delle comunità un aspetto secondario, o buono solo per le anime belle. Le esperienze nazionali e internazionali dimostrano che la spinta civica che accompagna le scelte di investimento è una delle fondamentali garanzie di sostenibilità e di efficacia. Siamo ancora in tempo per sciogliere questi nodi. Ma occorre farlo ora.

La spesa pubblica, sia pure potenziata, non può in ogni caso bastare, da sola, per risollevarne le chance di futuro dei bambini, delle bambine e degli adolescenti. C'è bisogno di una risposta straordinaria da parte del tessuto produttivo e del mondo della finanza. Le risorse istituzionali devono semmai valere come catalizzatore per attrarre altre risorse attorno ad una strategia integrata in grado di trasformare il Paese verso uno sviluppo sostenibile. Se siamo davvero convinti che l'azione sociale ed educativa non sia un costo a fondo perduto ma un investimento, occorre aggiornare il quadro normativo e amministrativo per il massiccio innesto di strumenti come la finanza di impatto, per troppo tempo di fatto trascurati. L'impatto sociale e ambientale, al di là degli slogan, deve uscire dal perimetro ristretto della filantropia ed essere posto decisamente al centro di modelli di business che si ripensano e si trasformano. E, d'altro canto, la misurazione dell'impatto deve diventare prassi ordinaria dell'azione sociale ed educativa, non per scimmiettare meccanismi che appartengono ad altri mondi, ma per guidare questo cambiamento.

2. I SAPERI

A partire dal 2016, la misurazione del Benessere Equo e Sostenibile è entrata nel processo di definizione delle politiche economiche, portando l'attenzione non più solo sul PIL ma su alcune fondamentali dimensioni di qualità della vita. Tuttavia, questo è uno dei pochissimi traguardi raggiunti nel tentativo di avvicinare i processi deliberativi all'analisi accurata della realtà. Questo gap è particolarmente forte quando si considera la condizione dei bambini, delle bambine e degli adolescenti. Mancano basi di dati aggiornati e suddivisi in micro-zone significative; i dati

che esistono non sempre vengono condivisi e resi noti; le banche dati di soggetti diversi non si interfacciano tra di loro. Sono diverse le basi di dati pubblici dove ancora la differenziazione per genere ed età è considerata solo un optional. E questo rende spesso impossibile anche cimentarsi nell'analizzare l'impatto dei provvedimenti che vengono assunti.

Il mancato accesso ai dati sull'infanzia e l'adolescenza non può essere certo imputato, nel 2022, alla carenza di strumenti tecnologici – mentre siamo in grado di sapere quasi tutto in tempo reale -e dà purtroppo la misura di una grave trascuratezza alla quale porre rimedio.

Così come abbiamo bisogno di potenziare i servizi per l'infanzia e l'adolescenza, abbiamo bisogno di potenziare l'investimento nella ricerca e nella raccolta di dati. Uscire dai luoghi comuni o dai casi di cronaca per affrontare fenomeni - vecchi e nuovi - con consapevolezza. Potenziare la raccolta di dati e la ricerca, anche nella forma della ricerca-azione - vuol dire mettere in gioco la rete di università e degli istituti di ricerca attivi nel nostro Paese, creare piattaforme di open data, senza trascurare la collaborazione con il mondo del privato, attraverso lo sviluppo di strategie di data *collaboratives*, o di data for *social good*. La pianificazione strategica ha fame di dati. Anche le nuove risorse comunitarie – a partire dalla “Garanzia Infanzia” ne richiedono la minuziosa raccolta. È il momento di fare un deciso salto in avanti anche lungo questo asse, rivendicando il diritto di accesso, ovviamente nel rispetto delle norme sulla riservatezza, ai dati che riguardano la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, come condizione indispensabile per guidare un processo di trasformazione, costruire politiche e misurarne l'impatto.

3. VOLONTÀ

“Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica”. Così scrivevano nella Lettera alla Professoressa i ragazzi di Barbiana, con don Lorenzo Milani. Anche oggi, in tempi straordinariamente difficili, l'unica possibilità che ci resta è “sortirne tutti insieme”. Questo non significa voler eliminare o mettere a tacere le legittime differenze e i conflitti tra posizioni e punti di vista. Significa tuttavia cercare un minimo comun denominatore attorno al quale ritrovarsi, anche da posizioni diverse, per fronteggiare e oltrepassare la crisi.

Crediamo che i diritti dei bambini, delle bambine e degli adolescenti possano rappresentare proprio quel minimo comun denominatore. Attorno al tema della giustizia sociale, ambientale, educativa ed economica per tutti i bambini e le bambine, in Italia e nel mondo, siamo convinti che si possano disegnare alleanze inedite. Alleanze capaci di raggiungere obiettivi di cambiamento concreti e duraturi. Annodare i fili della comunicazione, confrontarsi sulle analisi dei fenomeni e sulle risposte, iniziare a scrivere una nuova agenda di lavoro e mettersi concretamente in moto per realizzarla. È questo l'obiettivo (ambizioso) delle “giornate impossibili” promosse da Save the Children.

Noi di Save the Children vogliamo che ogni bambina e ogni bambino abbiano un futuro. Lavoriamo ogni giorno con passione, determinazione e professionalità in Italia e nel resto del mondo per dare alle bambine e ai bambini l'opportunità di nascere e crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza, siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi ad andare via.

Collaboriamo con realtà territoriali e partner per creare una rete che ci aiuti a soddisfare i bisogni delle e dei minori, garantire i loro diritti e ad ascoltare la loro voce. Miglioriamo concretamente la vita di milioni di bambine e bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere.

Save the Children, da oltre 100 anni, lotta per salvare le bambine e i bambini a rischio e garantire loro un futuro.



Save the Children

Piazza di San Francesco di Paola 9 - 00184 Roma
tel + 39 06 480 70 01 - fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it